VERI PRINCIPJ DELLA COSTITUZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA,

OPPOSTI

Alle speculazioni moderne distruttive della Gerarchia e della giurisprudenza canonica

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi. *Matth.* 28.

MDCCLXXXVIII.

Ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios verò Evangelistas, alios autem Pastores, & Doctores, ad consumationem sanctorum in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi. Eph. 4

ALLA VERITA'

IL TRADUTTORE.

A Te, Nume ſuperno, dall' altezza del tuo trono quaggiù diſceſa per giovar noi, a te, che vibri luce pura e bella, io conſacro queſti fogli tradotti. Eſſi a te fanno plauſo, e ti onorano con candidi ſenſi, e ti rendono il dovere della giuſtizia. Tu che meglio aſſai che il ſole, le tenebre confondi, la menzogna e l' errore, che sbucano in vano dalle loro grotte ad annebbiare

i tuoi raggi ; dovrai gradire queſto piccol tributo , e non iſdegnare di accoglierlo corteſemente . Or mentre, come io confido, a lui ti rivolgi con ſereno occhio ridente , io nel mio ſilenzio con molto impegno proſeguo il travaglio a giovamento della ſocietà , e vivo contento .

VERI PRINCIPJ

Della Costituzione

DELLA CHIESA CATTOLICA

IO ho letto, o signore, *le riflessioni su gli editti recentemente emanati ne' paesi bassi*, e sono rimasto meno sorpreso dell' arditezza, dell' ignoranza dello scrittore essimero, di cui i miserabili ragionamenti e le imputazioni odiose non meritano che disprezzo; che delle impressioni, che hanno esse fatte su degli spiriti, che non hanno ancora abbjurato la religione de' loro padri: non si terminerebbe mai, se uno si volesse trattenere a confutare in particolare simili scrittorelli, che credono

giugnere alla fortuna declamando contro i frati, contro il clero, e contro il papa. E'cosa più facile di distinguersi dalla folla, per l' entusiasmo della irreligione, che con un merito solido e sempre modesto. Io confuterò una volta per sempre con una brieve esposizione de' grandi principj, sopra de' quali posa l' augusta religione di Gesù Cristo, tutto ciò, ch' è stato detto, e tutto ciò, che diranno ancora contro i diritti inalienabili della sua chiesa.

Iddio non ha creato l' universo se non che per formare un regno al suo unico figlio, pel quale solo vuol essere glorificato, e pel cui solo mezzo poteva esserlo con una maniera degna di lui. Questo regno doveva essere composto di santi, de' quali Gesù Cristo era ab eterno predestinato ad essere il capo, il mediatore, il monarca, e il pontefice, per rendere a suo Padre nel cielo un omaggio perpetuo di amore di adorazione, e di ringraziamento. *Tutto è stato fatto per lui, e da lui, dice l' appostolo* (a); tut-

(a) *Propter quem omnia, & per quem omnia.*

to ancora per li suoi eletti (*a*) ; che debbono fare un sol corpo mistico con esso stesso . *Tutto è stato stabilito in lui nel cielo e nella terra , le cose visibili ed invisibili , i troni e le dominazioni , i principati e le potestà , tutto è stato fatto in lui , e per lui . Esso era prima di tutti , e tutte le cose esistono in lui* (*b*) : Egli aveva illuminato come sapienza increata , *ogni uomo venendo nel mondo* : egli aveva scolpito nel fondo della sua coscienza la regola immutabile de' suoi doveri , ed è venuto ad illuminarlo ancora come sapienza incarnata, per mezzo della legge evangelica, che lo ha elevato alla gloriosa qualità di figlio di Dio . Le due leggi essendo emanate da un medesimo principio , si rapportono ancora al medesimo fine, ch' è Gesú Cristo .

(*a*) *Omnia propter vos* II. Cor. 4. v. 15.

(*b*) *In ipso condita sunt universa in cælis & in terra, visibilia & invisibilia , sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates , omnia per ipsum , & in ipso creata sunt . Et ipse est ante omnes & omnia in ipso constant* . Colos. 1. ꝟ. 16. 17.

Per formare questo nuovo regno, Gesù Cristo ha istituito un nuovo genere di governo, che ha per fine immediato la santificazione degli uomini, per regola la rivelazione, e che ha le sue grazie per mezzi. Egli ha stabilito a tal effetto de' ministri per istruire il nuovo popolo in suo nome, e per distribuirgli le grazie, delle quali essi sono i depositarj, per dirigerlo e per governarlo: e senza portare alcuno attentato alla sovranità, nè alla indipendenza de' principi nell' ordine civile e politico, a' quali ha egli comandato, che ubbidissero i ministri, egli ha voluto ancora, che i principi fossero vicendevolmente sogetti a' suoi ministri nell' ordine della religione. Perciò egli ha dato a' pastori della sua chiesa de' diritti imprescrittibili a tutte le funzioni esteriori, che corrispondono al ministero, che ha egli loro confidato, cioè a dire, il diritto d' insegnare e di decidere le quistioni, che hanno rapporto all' insegnamento, il diritto di fare de' re-

golamenti di disciplina, d' interpetrarli, di modificarli, di dispensarne, di abolirli; il diritto di punire i trasgressori con delle pene canoniche, e d' impiegare per conseguente i mezzi naturali e legittimi per illuminare i loro giudizj; il diritto di trasmettere la loro missione a nuovi ministri, che la perpetuino appresso di essi; il diritto di privargli allorchè essi prevaricano; il diritto di regolare il culto divino; di convocare i fedeli per loro distribuire il pane della parola divina, e le grazie de' sacramenti, per rendere con essi un omaggio solenne al loro Padre comune; il diritto di adunarsi essi stessi per conferire insieme su gli oggetti, che concernono la religione.

Tutti questi diritti, che sono inseparabili dall' appostolato, gli appostoli gli hanno esercitati con una piena autorità, come una conseguenza necessaria della missione, ch' essi avevano ricevuta. Gesù Cristo aveva loro ordinato *di andare ad insegnare a tutte le*

nazioni, *di battezzarle* (a): *di pubblicare su' tetti ciò, ch' essi avevano colle orecchie ascoltato* (b); ed appena sono sortiti dal cenacolo, ch' essi predicano Gesù Cristo risuscitato in mezzo di Gerusalemme, che lo ha ucciso. In vano il sinedrio li minaccia, li batte con delle verghe, li fa incatenare: la parola di Dio non rimane incatenata con essi. Essi rispondono a' cattivi trattamenti, alle minacce con queste parole piene di sapienza: *Giudicate voi medesimi, se è giusto di ubbidirvi a preferenza di Dio. Non ci permette egli di tacere quello che abbiamo veduto, e quello che abbiamo ascoltato* (c). Essi adunano i fedeli per istruirli, e per offerire con essi il santo sacrifizio. Gl' imperatori Pagani punivano con la morte que' che trovavano congregati contro il divieto delle leggi: e la chiesa li mette al numero de' suoi martiri. La quistione, che insorge su l' osservanza

(a) Matt. 28. ver. 19.
(b) Matt. 10. ver. 27.
(c) Atti Apost. ver. 19. c. 20.

della legge di Mosè, è decisa dagli Appostoli nel primo concilio di Gerusalemme; e la loro decisione è diretta a tutte le chiese, come un decreto irrefragabile dello Spirito Santo: *Visum est Spiritui Sancto & nobis* (a). Essi associano S. Mattia al collegio appostolico, essi ordinano de' diaconi, de' preti, de' vescovi, essi prescrivono delle regole sull' elezione de' ministri, su i doveri del matrimonio, su l' ordine delle assemblée. Anamatizzano i peccatori, li ricevono a penitenza, quando danno segni di pentimento; ed i loro successori debbono esercitare i medesimi poteri con la medesima indipendenza, poichè la missione appostolica, ch' è stata loro trasmessa, non ha cangiato natura.

Queste veritá di fede, che servono di base alla costituzione della chiesa, come altrettanti titoli imprescrittibili della sua potestà, sono scritti in brieve ne' principj che S. M. I.

(a) Atto 15. ver. 28.

ha fatto pubblicare per far conoscere i limiti sacri, che non l' era permesso di sormontare, e quando i principi ammettono la religione di Gesù Cristo ne' loro stati, quando il figlio di Dio loro imprime l' augusto carattere di suoi figli, che gli ha arrichiti de' suoi doni, per farli partecipare a' suoi meriti, ed alla sua gloria, non è già una grazia, ch' essi fanno, ma è una grazia, ch' essi ricevono. E il re del cielo, ch' entra nel suo proprio impero, e la sua religione che lo segue, debbe godere di tutte le prerogative essenzali alla sua propria costituzione.

Il principe, e il pontefice debbono adunque sempre camminare l' uno a fianco dell' altro per ajutarsi, e per travagliare di concerto alla fortuna de' popoli conformemente alle vedute della provvidenza ciascuno nell' ordine, ov' essa gli ha collocati. Dal loro mutuo accordo risulta l' armonia de' loro rispettivi governi, e il più grande vantaggio della società civile e re-

ligiosa . Il principe armato di spada, guarda, per così dire, l' ingresso del santuario, e caccia i profanatori dal tempio: Il pontefice nel santuario veglia alla istruzione de' popoli, all' osservanza della legge divina, ch' è la base delle virtù sociali e politiche, assicura l' ubbidienza e la fedeltà de' sudditi, la giustizia, e la beneficenza de' principi coll' amore della religione, colla veduta delle pene, e delle ricompense eterne, cioè a dire con de' motivi i più potenti sul cuore dell' uomo ragionevole, e propagando così le virtù, fa discendere la rugiada dal cielo su' regni della terra. Interessa al bene della religione, che l' amministrazione politica faccia regnare la pace e la giustizia nello stato. Interessa al bene dello stato, che i ministri della religione veglino su' pubblici costumi; ma il loro interesse comune, che loro impone l' obbligo di proteggersi, non gli autorizza giammai ad arrogarsi i diritti de' loro governi rispettivi sotto pretesto di cor-

reggerne gli abusi. Altrimenti, in vece di ajutarsi, queste due potestà s'imbarazzerebbero e si nuocerebbero reciprocamente; e di amiche, che debbono essere, diverebbero rivali, spesso inimiche; e succederebbero tutt' i disordini dell' anarchía. In ogni genere di governo non vi ha più rimedio per gli abusi dacchè la potestà legittima, che sola può correggerli, non ha più forza bastante per farsi ubbidire. Il più grande di tutti gli abusi sarebbe adunque, per riformare gli abusi, di portare attentato all' autorità, che debbe comandare. Lutero, e Ecolampadio pretendono riformare la religione in Alemagna. Zuinglio negli Svizzeri, Calvino in Ginevra, e in Francia, per far rivivere, dicon essi, *il puro Evangelio*, e portano da per tutto il fuoco della guerra. Devastano la chiesa, le tolgono una parte de' suoi figli, seminano in Europa il veleno dell' errore, e fanno tremare i sovrani su' loro troni medesimi. Si era di già veduto ne' secoli anteriori i

Costanzi, i Valenti, gli Zenoni, gli Eraclj, i Leoni corrompere il gregge di Ge.ù Cristo per governarlo. Avevano voluto riunirlo, e non avevano fatto che dividerlo. Pretendevano estirpare l' eresie, e non avevano fatto che fomentarle: e per riformare le superstizioni, avevano proscritto le pie cerimonie del culto pubblico. Giustiniano, le leggi del quale hanno conservato lungamente in Europa il dominio, che l' impero Romano aveva perduto, ha naufragato nella fede, quando ha voluto proscrivere leggi alla chiesa, e lo zelo de' principi i più religiosi, andrà sempre ad urtare nel medesimo scoglio, quando vorranno introdursi in un governo, pel quale essi non hanno ricevuta la missione. Qui non è più la sapienza umana, è la sapienza di Gesù Cristo che debbe servir di regola; e Gesù Cristo non ha promesso la sua sapienza se non a que', che ha egli mandato. Giuseppe ed Azaria credono di andare ad una vittoria certa, allorchè

essi vogliono attaccare i nemici del popolo di Dio, malgrado la proibizione de' Maccabei. Ma la loro temerità è punita con un' intera disfatta, *perchè essi non erano*, dice lo Spirito Santo, *della stirpe di que'*, *che dovevano salvare Israele*. (a) *Non è mai permesso a' laici, neppure a quelli, che sono incaricati delle funzioni pubbliche, di pronunziare sulle materie della chiesa*, diceva l' imperatore Basilio dirigendosi a' padri dell' 8. concilio ecumenico. *Qualunque sia la pietà, e la sapienza di un laico, tutte le virtù fossero pure unite in lui, fino a tanto che sarà laico, non sarà mai che nella classe delle pecore*. (b) I. Costantino, Teodosio, e Marciano, tutti i gran principi, i di cui nomi sono in benedizione nella

(a) *Non audierunt Judam & fratres ejus, existimantes fortiter se facturos. Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel*. I. Machab. 5. ✠. 61. 62.

(b) *Non est datum laicis aut iis, qui civilibus officiis mancipantur, secundum canones, dicendi quidquam penitus de ecclesiasticis causis... Quantæcumque enim religionis & sapientiæ laicus existat, vel etiamsi universa virtute interius polleat, donec laicus est, ovis vocari non desinet*.

chiesa, si sono limitati ad esercitare la vigilanza de' Pastori, a secondarli, a proteggerli, senza arrogarsi giammai l' autorità di loro comandare. I Concilj dopo avere scomunicato Ario, Nestorio, Eutiche ec. implorano l' assistenza degl' imperatori cristiani, ch' esiliano gli Eresiarchi, e cacciano dalle loro sedi i vescovi, che sono stati da' concilj deposti. Carlo Magno, e Luigi il bono congregano i vescovi, e i grandi del regno per deliberare su gli affari della chiesa e dello stato; e le leggi, che noi ancora abbiamo col nome di *Capitolari* emanate da queste assemblées rispettabili, e munite della sanzione delle due potestà, divengono la regola dell' uno è dell' altro governo.

La costituzione della chiesa essa stessa per sua natura resiste ad ogni dominio, che i sovrani arrogare si potrebbero sopr' esse, poichè si troverebbe allora divisa in tante società indipendenti, per quante sovranità vi fossero. Ora il governo della chiesa è

essenzialmente uno, come la chiesa è essa stessa essenzialmente una; la diversità medesima della sua disciplina non nuoce alla sua unità, perchè rimane sempre subordinata alla medesima autorità, che ha 'l diritto di modificarla e di riformarla.

Per conservare questa unità, soprattutto in un governo, che comprende tutte le nazioni, e tra tanti pastori dispersi sulla terra, vi abbisognava un capo, che avendo un primato di giurisdizione, fosse capace di governare legando le coscienze coll' autorità del comando. Quella de' metropolitani, e de' patriarchi non si estende che sopra una porzione del gregge, e vi abbisognava un centro comune per riunire la chiesa universale. Ed allora la loro giurisdizione non è che d' istituzione umana, posteriore agli appostoli; la chiesa ch' era l' opera della eterna sapienza, indipendentemente da ogni istituzione umana, doveva avere per sua propria costituzione, e dalla sua nascita la

forma necessaria ad un governo perfetto; per conseguente un capo, che fosse un centro comune e permanente di unità. Gesù Cristo lo ha dato alla sua chiesa nella persona di san Pietro, confidandogli le chiavi del cielo, con promessa di fabbricare sopra lui la sua chiesa, come su pietra ferma, contro la quale le porte dell' inferno non prevaleranno giammai. Gli comandò di confermare i suoi fratelli nella fede, e di pascere non solamente gli agnelli; ma ancora le pecore, cioè, non solamente i semplici fedeli, ma ancora i pastori medesimi; e i diritti della sua giurisdizione sono attestati da tutt' i padri, e confermati dalla pratica costante di tutt' i secoli.

Ora questi principj di fede essendo generalmente riconosciuti (a), non abbisogna che di farne l' applicazione.

I. Il mondo essendo stato creato per formare il regno de' santi, che

(a) Questi principj si trovano provati bene a lungo, tra gli altri, nel trattato dell' autorità delle due potestà. tom. 2. p. 3. c. 2.

debb' essere quello di Gesù Cristo; e tutte le società, e tutti gl'imperi della terra dovendo dirigersi a questo scopo comune, come al loro ultimo fine, ne segue, che ogni legislazione contraria all' evangelio, è una legislazione viziosa; e che le istituzioni umane non saprebbero mai prescrivere contro la legge di Gesù Cristo, ch' è la prima di tutte le leggi. Dunque la pratica de' consigli evangelici di povertà, di castità, di ubbidienza, che sono fondati sull' evangelio, debb' essere rispettata; dunque le società religiose, che si consacrano alla pratica di questi consigli, debbono essere protette. Dunque riguardarli come inutili, o nocivi in se stessi, e non valutare il merito de' cittadini, se non per li servigj, ch' essi rendono allo stato relativamente alla vita presente, per li lavori, che divengono spesso tributarj delle passioni; non per li servigj, ch' essi rendono alla religione, e non per l' esempio delle sublimi virtù, che influiscono sopra i costumi pubblici, che

attraggono le benedizioni del cielo su gl' imperi; è un rinunziare alla fede; è un degradare l' umanità; è un assomigliare la società degli uomini ad una mandra di bestie, che non vivono che per la terra; è un rovesciare l' ordine della creazione, ed i disegni della provvidenza su' grandi destini de' popoli. Dunque sopprimere queste società come contrarie al bene dello stato, spogliarle de' patrimonj, ch' esse posseggono, e de' quali debbono godere sotto la protezione delle leggi, come membri dello stato; è un oltraggiare Gesù Cristo oltraggiando la chiesa, che l' ha approvate, e ch' è sempre assistita dal suo spirito, o ch' essa insegni, o ch' essa governi. E' un insultare alla sua religione confinando nella classe degli uomini del mondo que', che ha essa distinti con una vocazione più eminente; è un violare le leggi della giustizia, che limitano ogni potere umano, usurpando delle proprietà, delle quali i sovrani non sono che i conservatori. La giustizia è la prima

legge, che ſtabiliſce i diritti degl' imperi: ſenza eſſa il monarca diviene diſpota, il ſuddito diviene ſchiavo, la fortuna, la libertà e la vita de' cittadini rimangono in preda alla forza arbitraria, ed i cittadini non reſtano più ſoggetti all' autorità che per timore. Se s' introducono degli abuſi nel regolamento degli ordini monaſtici; il ſovrano ſi uniſca alla chieſa per correggerli. Se i colpevoli turbano l' ordine pubblico, non vi ha allora biſogno che della ſpada della chieſa per reprimerli. Ma non ſi faccia ridondare i torti de' particolari ſu' corpi interi; e per l' abuſo non ſi venga alla diſtruzione. E ſarà mai poſſibile di evitare da per tutto gli abuſi, ove il governo ſarà tralle mani degli uomini? E non ſi abuſa dell' autorità? e non ſi abuſa della religione? e non ſi abuſa dell' ordine fiſico come dell' ordine morale? biſognerà adunque tutto ſopprimere, perchè di tutto ſi abuſa?

II. L' inſegnamento eſſendo ſtato confidato alla chieſa colla pro-

messa dell' assistenza divina, la sua autorità debb' essere la regola di nostra fede; e la regola della fede dovendo essere infallibile, poichè la fede non saprebb' essere dubbiosa, non è dunque più permesso di dubitare, allorchè la chiesa ha deciso: se essa potesse ingannarsi sopra un sol punto dottrinale, non sarebbe più infallibile sopra gli altri. Tutte le sette domanderebbero la revisione de' loro giudizj: bisognerebb' esaminare di nuovo prima di credere; bisognerebbe disputare di nuovo sull' interpretazione della scrittura santa, sulla dottrina della tradizione; bisognerebbe discutere ancora quali sono i libri canonici, che debbano servire di regola di fede; poichè noi non abbiamo ricevuto i libri santi che sull' autorità della chiesa. Ciascuno crederebbe secondo la sua ispirazione particolare; e in vece di riunire gli eretici alla chiesa, mancherebbero i mezzi di ritenere i fedeli nella unità, perchè non vi sarebbe più au-

torità sufficiente per servir di guida alla dottrina :

La chiesa essendo la sola maestra dell' insegnamento ; la sola giudicatrice infallibile della dottrina, la validità de' suoi decreti non può dipendere dall' accettazione de' principj ; i quali essendo suoi figli ; le debbono la medesima ubbidienza come il resto de' fedeli : Non si appartiene adunque ad essi, ma al corpo insegnante della chiesa, in cui risiede la potestà legislativa, a determinare quali sono i decreti, che sono rivestiti della sua autorità ; altrimenti sarebbe in poter loro d' indebolire la fede ; dichiarando ; che i suoi decreti ; che le servono di regola ; non hanno per anco acquistato la sanzione necessaria . Non è dunque più in lor potere d' impor silenzio nè su questi decreti ; nè sulla dottrina ch' essi rinchiudono ; poichè la fede si mantiene per l' insegnanza della dottrina ; e che l' autorità di questi decreti stabilisce la certezza della fede : *Fides exxeauditù*. *La predicazione* ; diceva l' Appo-

ſtolo, *è un dovere indiſpenſabile del mio miniſtero; e guai a me ſe io non evangelizzaſſi*(a). Finalmente queſto non ſi appartiene a' principi; ma a' veſcovi ad indicare quegli articoli, ſopra i quali ſi dee principalmente inſiſtere nella inſegnanza relativamente a' biſogni ſpirituali de' popoli. Or è egli evidente, che gli articoli della religione, che ſi attacca, e dove la fede del popolo è il più in pericolo, ſono ancora gli articoli, su' quali eſſi hanno più di biſogno di eſſere iſtruiti.

III. I veſcovi eſſendo ſtati incaricati di perpetuare il miniſtero dell'Appoſtolato, ſono ancora incaricati di prepararvi que', ch' eſſi deſtinano alle funzioni del ſacerdozio, di provarli, di preſcrivere loro regole di condotta, di mettere tralle loro mani il corpo dottrinale, ch' eſſi debbono apprendere, di dar loro de' maeſtri per iſtruirli e per formarli nello ſpirito del loro ſtato, di decider final-

(a) *Si evangelizavero .. necesſitas mihi incumbit. Væ mihi eſt ſi non evangelizavero.* I. Cor. 9. v. 16.

mente della loro vocazione, e di confidar loro in seguito la porzione del gregge, ch' essi debbono governare, Tutti questi diritti, che sono inerenti all' episcopato, debbono esercitarsi con una piena indipendenza.

Donde ne segue, che l' istituzione de' seminarj generali, de' quali la disciplina interiore sarebbe regolata dal principe; de' quali l' insegnamento sarebbe determinato dal principe; de' quali il corpo dottrinale sarebbe indicato dal principe; de' quali i professori, de' quali gl' istitutori sarebbero nominati dal principe; cioè, de' quali il regolamento e la dottrina sarebbero totalmente sotto la mano del principe, totalmente fuori della dipendenza de' vescovi; e da dove i vescovi sarebbero nondimeno obbligati di prender quei, ch' essi promuovono al sacerdozio, quegli, a' quali essi confidano una porzione de' loro greggi; donde ne segue, dico io, che l' istituzione di questi seminarj priverebbe i vescovi de' diritti i più essenziali al loro

governo ; assoggetterebbe tutto il ministero appostolico alla volontá del principe , e tenderebbe precisamente all' opposto dello scopo , ch' egli si propone di ferire .

Che si propone egli in fatto per questa nuova istituzione ? Si dice, di prevenire colla uniformità dell' insegnamento e della educazione , *la diversità* delle opinioni e de' principj assolutamente contrarj *al bene di un sistema generale di morale e di religione* . Ma ciò ,che piace all' autore delle riflessioni di chiamare *sistema generale di morale e di religione* , e che i cristiani chiamano puramente la religione di Gesù Cristo , è così pubblico , così inalterabile , così superiore alla diversità delle opinioni , che l' evangelio ; e Gesù Cristo ha sufficientemente provveduto alla sua integrità , allorchè ne ha confidato il deposito a' vescovi coll' assistenza del suo spirito . Non vi abisogna adunque per conservarlo che mantenere l' ordine , che ha egli stabilito , e lasciare agire la potestà , che

ha loro dato, in vece di soggettarla. In fatto competerebbe a' principi della terra, e non più a' vescovi a distinguere la fede dall' errore, e l' una e l' altra dalle semplici oppinioni? competerebbe a' principi, o a' vescovi a distinguere le pratiche superstiziose, che sfigurano il culto divino dalle cerimonie sante e dalle osservanze religiose, che onorano Iddio, e che conservano la pietà de' fedeli? Competerebbe a' principi, o a' vescovi a determinare la dottrina, che si debbe insegnare, la morale, che si debbe praticare, ad assegnare il giusto mezzo, che separa la morale rilasciata, dal rigorismo? I principi sarebbero essi le guide più illuminate su tutti questi punti, che i vescovi medesimi, consacrati per lo loro stato allo studio della religione, inviati da Gesù Cristo per insegnarla, assistiti da grazie speziali, per riempiere degnamente la missione, ch' essi hanno ricevuto? Eh! che potrebbero finalmente tutt' i principi della terra, coll' apparato più

formidabile della sovranità ; allorchè volessero comandare allo spirito e al cuore ; cioè ; allorchè volessero stendere il loro dominio su di un impero, ove tutta la potestà dell' uomo non può pervenire ? Avranno un bell' insegnare ; proscrivere ; comandare ; minacciare : la credenza e l' opinione saranno sempre inaccessibili al loro potere . Bisogna parlare alla coscienza per avere il diritto di sottomettere lo spirito ; e la coscienza non cede che all' autorità ; che ha il diritto di comandarle .

La morale medesima non può conservare la sua stabilità ; che riposando sulle basi immutabili della chiesa . Essa si spezza subito ; che si voglia assoggettarla alla semplice ragione . Se l' autorità della chiesa sparisce ; si diverrà successivamente Protestante ; Sociniano ; Deista ; Ateo ; o Pirronista ; e i principj de' costumi prendendo naturalmente la tinta de' differenti sistemi la morale discenderà a gradi fino al fango dell' Epicureismo . Così i fi-

losofi de' nostri giorni dopo aver abbjurato la fede, finiscono col mettere la suprema felicità nel bene stare della vita presente; e prendendo questa felicità presente per la regola de' costumi giustificano gli eccessi i più vergognosi, e i delitti più i atroci co' principj di una morale ancora più mostruosa.

Questo non basterà. Ciò, che l' imperatore avrà fatto, tutti gli altri principi potranno ancora farlo. In un solo corpo germanico, quanti sovrani, quante città libere, quanti piccoli stati, che potranno avere ancora i loro seminarj particolari, i loro istitutori, i loro codici! I nuovi seminarj essendo una volta sottratti dalla dipendenza dell' episcopato, non avranno più un centro comune, nè pel domma, nè per la morale, nè pel culto divino. Quello che è articolo di fede, non sarà altrove che una opinione e poco più lontano, sarà forse un' errore. In certi cantoni il matrimonio sarà permesso a' preti, in un altro sarà lo-

ro interdetto . Un tal matrimonio qui riconosciuto legittimo, sarà non molto da qui lontano trattato da concubinato, e i figli nati da questo matrimonio dichiarati illegittimi. Il principe potrà riformare se stesso, e potrà esserlo dal suo successore, com' è accaduto in Inghilterra per avvicinarsi sempre più *alla pura religione cristiana*; come Lutero intraprese di riformare la chiesa universale *per fare rivivere il puro evangelio*. Così la religione non sarà giammai stabile in alcun tempo, nè in alcun paese. Nol sarà neppure 'l principe, nè lo saranno i suoi ministri, che regolano la religione. Troppo occupati dagli oggetti della loro amministrazione, poco accostumati dall' altra parte alle discussioni teologiche, essi si scaricheranno naturalmente di un fardello, che gl' incomodano di troppo su, di subalterni forse meno capaci ancora e meno applicati. Essi consulteranno teologi, giureconsulti, politici, economi, luterani, filosofi, regalisti &c. secondo ch' essi giudicheran-

no a proposito. I loro banchi decideranno; e da questi banchi, come dal santuario della religione, sortiranno gli oracoli, che regoleranno l' insegnanza del clero e conseguentemente la credenza del popolo. Ma se sedotto da uno zelo male inteso di riforma, il consiglio del principe adotta degli errori; s' egli proscrive de' decreti dommatici, se egli sopprime, come vane superstizioni s' cerimonie religiose di un culto legittimo, s' egli riprova le pie prattiche, che la chiesa raccomanda: s' egli condanna come abusive, le saggie istituzioni, ch' essa approva; s' egli dichiara nulli gli anatemi, ch' essa pronunzia, s' egli introduce nel culto divino, nuovi riti, che ripugnano alla purità della fede, s' egli altera i principii della costituzione ecclesiastica e perchè tutti questi punti tendono all' insegnanza pubblica; e non è possibile, che tra la multitudine di questi nuovi generi di sinodi, che saranno abbandonati alla loro propria sapienza, perchè essi non hanno

ricevuto alcuna missione , alcuno non si slontani dalla diritta via); in tutti questi casi , che faranno i vescovi per impedire che l' errore non si propaghi col favore delle istituzioni ecclesiastiche ? Si permette loro solamente di fare ciò, ch' è permesso a tutti quegli uffiziali del principe sù gli oggetti della loro amministrazione , cioè di fare delle rimostranze . Ma il principe deciderà solo diffinitamente , in materia di religione , come in materia civile, e se il principe l' ordina , bisognerá che i vescovi si risolvino a riguardare in silenzio l' eresía seminare liberamente il suo veleno tra' giovani allievi , che si destinano al sacerdozio , che si risolvino a vedere in silenzio questi giovani allievi ingojarsi essi stessi del veleno fatale , del quale ne infetteranno poi i popoli; bisognerà , ch' essi stessi si astringano a confidar loro la custodia dell' ovile di Gesù Cristo . Ma i Vescovi preposti da Gesù Cristo al deposito della fede , e alla salute de' popoli , instituiti da Gesù Cristo

dottori d' Isdraelo, i vescovi, che debbono esser disposti a dare il loro sangue per li lor agnelli, come Gesù Cristo ha versato il suo per la salute del mondo, potrebbero essi lasciare la porta dell' ovile aperta a' lupi rapaci che volessero metterlo a sacco, senza essere risponsabili di tutt' i disordini, de' quali essi non sarebbero più che spettatori oziosi, e di tutti gli scandali che si commettessero in seguito dopo questi? Che risponderebbero essi adunque un giorno *al sovrano pastore delle anime* se contenti di nutrirsi del latte delle agnelle, e di coprirsi delle loro lane, essi si lasciassero sgozzare, e tradissero così per una vile compiacenza e la santitá del loro ministero, e la conscienza del principe, di cui le dirette intenzioni non hanno bisogno che di essere illuminate per operare il più gran bene? L' adulazione può bene oscurare la verità; ma le nuvole si dissipano; gli uomini passano e la verità resta; la verità giudica, e i suoi giudizj saranno eterni, come Dio medesimo.

L' ordine solo, che Gesù Cristo ha stabilito nella sua Chiesa, può mantenere l' integrità della fede in tutto il mondo cristiano. Secondo quest' ordine immutabile, tutt' i ministri della religione aspettano per loro propria istituzione non a certe chiese particolari, ma alla gerarchía della chiesa universale, che ha il diritto di comandare allo spirito e al cuore in virtù di un' autoritá, che non può venire che da Dio, e ch' è sempre abbastanza potente per fulminare l' eresía, e correggere gli abusi. Se il prete si scosta dalla via, egli può essere ripreso dal suo vescovo: l' uno e l' altro possono esserlo dal papa. Nè vizj, nè l' errore ottengono mai la sanzione della chiesa; e ne' casi straordinarj il papa può convocare un concilio generale per impiegare de' mezzi più efficaci. Così quantunque l' esercizio del ministero sia diviso tra più ministri, l' autorità, che insegna, e che governa, è sempre una per la riunione di tutt' i ministri al loro capo

che comanda a tutti. Per questa connessione la chiesa insegna in tutte le parti del mondo, e il missionario che porta l' Evangelio all' estremità della terra, vi fa intendere la voce della chiesa universale, che ve lo ha inviato. In questo solo governo adunque, ove esista sempre l'autorità, si può trovare l' unità. Chiunque sorte da quest' ordine, perde la carità: il ministro della religione perde la sua missione; que' che si uniscono a lui divengono estranei al regno di Gesù Cristo; e come altrettanti rami distaccati dal tronco, non possono più partecipare al succo dell' albero.

Ma il governo della chiesa essendo essenzialmente uno, debb'. esistere tra' semplici fedeli, vescovi, e il loro capo, una corrispondenza, ch'è assolutamenta necessaria all' esercizio della sua autorità, per istruire, per comandare, per deputare, per ispandere delle grazie, per correggere e per governare; non è in potere degli uomini l' intercettare le istruzioni, che i

vescovi dirigono a' ministri inferiori, e a' fedeli delle loro diocesi, nè le costituzioni che i papi dirigono tanto a' vescovi, che a tutt' i fedeli dispersi nell' universo.

4. La cattedra di Pietro non potendo mantenere l' unità del governo ecclesiastico che colla giurisdizione universale, che Gesù Cristo le ha dato, e che lega tutt' i membri del corpo mistico della chiesa co' legami della subordinazione, tutt' i colpi portati contro la sua giurisdizione, scuotono la colonna della chiesa. Per questa ragione si trova al giorno di oggi in bersaglio a tutt'i nimici della fede; sicuri di far perire il corpo, s'essi giungeranno una volta ad abbatterne la testa: ma per la ragione contraria tutt' i veri figli della chiesa debbono essere più attaccati alla difesa del suo capo.

Gli appostoli essendo confermati in grazia, non avevano bisogno per ben governare di alcun' altra direzione in fuori di quella, ch' essi avevano ricevuto dallo Spirito Santo; e la missione

che Gesù Cristo aveva loro dato *per insegnare a tutte le nazioni e per battezzarle*, dava loro nel medesimo tempo il diritto di esercitare da per tutto le funzioni dell'appostolato, di ordinare de' vescovi, di dirigere a tutte le chiese del mondo delle lettere canoniche, ch' erano altrettante regole di fede e di disciplina. Ma i loro successori non potendo pretendere alle medesime prerogative; dall' altra parte la religione avendo fatto progressi rapidi, ed essendosi il numero de' vescovi successori degli appostoli aumentato a proporzione, bisognava necessariamente per prevenire la confusione e 'l conflitto di autorità, circoscrivere il loro potere ne' limiti di un territorio particolare; e siccome alcuno non aveva sopra degli altri giurisdizione, vi abbisognava un capo, che avesse giurisdizione su ciascuno di essi. Se si sono veduti in seguito de' metropolitani e de' patriarchi esercitare un diritto di giurisdizione sopra un certo numero di vescovi, non restano essi medesimi per ciò me-

no ſubordinati degli altri veſcovi a quella del ſovrano pontefice (a). Ne' primi ſecoli il papa s. Clemente diſcepolo di s. Pietro ſcrive lettere piene di forza a' Corintj per riprenderli delle diſſenſioni, che li dividono. s. Ireneo inſegna, che biſogna ricorrere alla ſede di Roma per iſtruirſi della tradizione appoſtolica, e da tutte le parti del mondo criſtiano ſi portano a Roma le cauſe più importanti. Se i veſcovi proſcrivono gli errori ne' concilj, a Roma ſempre dimandano la conferma de' loro decreti. Se i veſcovi dimandano la conferma delle loro elezioni a' loro patriarchi, l' elezioni de' patriarchi rimangono ſempre ſottopoſte alla ſede di Roma, alla quale eſſi inviano le loro profeſſioni di fede, e i papi ricuſano di confermargli allorchè giudicano le elezioni irregolari, o le profeſſioni di fede inſufficienti. s. Atanaſio, Paolo di Coſtantinopoli, Marcello di Ancira, Aſclepas de Gaz ap-

(a) Vedi la pag. 16.

pellano a Roma dalle ſentenze portate contro di eſſi da concilj; Giulio primo annulla le ſentenze, e reſtituiſce i veſcovi alle loro ſedi. Innocenzio primo riſtabiliſce s. Giovan Criſoſtomo ſulla ſede di Coſtantinopoli, e annulla i decreti del concilio della *Quercia*, che lo ha depoſto. s. Leone papa ſcrive all' imperatore, *che gli uſi della indulgenza*, ratificando l' ordinazione regolare di Anatolio alla ſede di Coſtantinopoli in conſiderazione del ſuo ritorno alla fede: e ſe per la diſcrezione, che i papi ſi erano impoſti, riſtringevano l' eſercizio del loro potere alle cauſe maggiori, affine di arrivare al governo generale del mondo criſtiano; la giuriſdizione, ch' eſſi eſercitavano nelle cauſe, ſupponeva evidentemente la giuriſdizione indefinita, ch' eſſi avevano nella chieſa univerſale.

In virtù di queſta giuriſdizione, i papi hanno creduto dover limitare le faccoltà de' veſcovi con delle riſerve particolari; e queſto diritto non può eſſere loro contraſtato. *I Ss. Padri*

hanno creduto, dice il concilio di Trento, *ch' era di somma importanza per la disciplina del popolo cristiano, che certi più gravi e più atroci delitti non fossero assoluti da chiunque; ma solamente da' SOMMI SACERDOTI. PER QUESTO I SOMMI PONTEFICI HANNO POTUTO IN VIRTU' DELLA SUPREMA POTESTA' ch' è stata loro data nella chiesa universale, RISERBARE al loro particolare giudizio certe cause de' più gravi delitti.* (a)

In fatto importava al bene generale della chiesa, come in ogni altro genere di governo, che le materie le più importanti della disciplina, che più influiscono sull' ordine pubblico, e su' costumi de' popoli, che queste materie, ove i grand' interessi fanno muovere le più potenti molle, fossero ri-

(a) *Magnopere verò ad Christiani populi disciplinam pertinere Sanctissimis Patribus visum est, ut atrociora quædam & graviora crimina non a quibusvis, sed a summis dumtaxat sacerdotibus absolverentur. Undè meritò pontifices maximi pro suprema potestate sibi in ecclesiá universá tradita, causas aliquas criminum graviores, suo potuerunt peculiari judicio reservare.* Trid. sess. 14. c. 7. De Pœnit.

serbate ad un tribunale , ch' essendo illuminato da una quotidiana esperienza e da grazie speziali, fosse meno soggetto ad errare. Faceva d'uopo, che questo tribunale trovandosi più elevato, fosse per questo ancora più in istato di fare rispettare l'autorità, e meno accessibile alle impressioni del timore, e ad altri rispetti umani, che tentano la debolezza degli uomini, e corrompono l'equità de' loro giudizj.

I novatori non cessano di ripeterci, che i vescovi essendo succeduti a tutt' i poteri degli Appostoli, le riserve fatte al sovrano pontefice, sono un attentato portato su' diritti imprescrittibili dell' episcopato. La proposizione è scismatica; poichè attribuisce a' vescovi il diritto di governare indistintamente, come gli Appostoli, tutte le chiese del mondo, e di prescrivere loro regole di fede e di disciplina. Essa è temeraria e scandalosa, perchè censura come sacrilega la disciplina attuale della chiesa. Fi-

nalmente è eretica, poichè è diametralmente contraria al concilio di Trento, che ho io citato. Bisogna dunque dire, che i vescovi succedano agli appostoli quanto al potere generale e indeterminato di governare, ch' essi ricevono per loro ordinazione, come i preti ricevono per ordinazione loro, il potere generale e indeterminato di predicare e di assolvere; ma che l' uno ed altro potere restano sempre legati fintantochè non sono messi in attività con un' autorità superiore, che assegni a' preti e a' vescovi la porzione del gregge, ch' è loro confidata, e la misura del potere, che debbono esercitare. Questa seconda missione ch' è d' istituzione ecclesiastica, può essere ristretta secondo i luoghi e secondo le cause, e lo è stato in effetto per le leggi e per gli usi. Donde fa d'uopo concludere, che tutto ciò, che i vescovi potrebbero intraprendere al di là di questi confini, sarebbe radicalmente nullo, che le dispense del matrimonio sarebbero nulle,

che l' istituzione canonica de' nuovi vescovi senza la missione del papa sarebbe nulla ; che tutti gli atti di giurisdizione, ch' eserciterebbero in conseguenza , sarebbero ancora nulli per difetto di potere , come le assoluzioni di un prete non approvato ; che non si dovrebbe loro alcuna ubbidienza , che incorrerebbero essi medesimi l' anatema decretato contro i ministri intrusi ; ch' essi diverrebbero scismatici esercitando le funzioni ecclesiastiche senza missioni ; che tutti que' che si unissero ad essi, si renderebbero colpevoli di scisma, ed incorrerebbero nel medesimo anatema ; e che niuna potestà potrebbe ristabilirli , nè supplire a un potere, che venendo immediatamente da Gesù Cristo, non può appartenere che a quello , che ha ricevuto il diritto di esercitarlo in suo nome. Che ci si vantino pur dunque quanto si vuole, i primi secoli della chiesa per incoraggire la pietà de' fedeli coll' esempio de' grandi modelli ; noi applaudiremo allo zelo . Ma quando i

costumi de' pretesi riformatori ; quando la loro irreligione , il loro spirito d' indipendenza ; la loro crassa ignoranza ; il loro fanatismo sollevandosi contro il papa ; contro i vescovi, contro i preti ; e contro i frati ; c' insegneranno, che poco essi stessi gelosi della purità di una religione, che pretendono riformare ; non menano si gran rumore se non per far credere , che la chiesa è in oggi caduta nella decrepitezza ; quando essi vorranno inferire dalle grandi virtù che hanno sfavillato ne' primi secoli , che abbisogna rinpristinare l'antica disciplina in virtù ; quando sotto pretesto di cavar la chiesa dalle tenebre della superstituzione e dell' errore ; ove la dicono essi sepolta ; pretenderanno di riformarla a loro piacere ; noi riconosceremo a questi tratti gli artificj di una eresia, che sempre insidiosa ; sempre ipocrita per un carattere di malizia , che l' è propria , non affetta il rigorismo, che per discreditare i primi pastori , che non adula in oggi i vescovi con uno

zelo apparente per li loro diritti primitivi, che affine d'intereſſarli, ſe foſſe poſſibile, al roveſciamento della ſede di Roma, e di attaccargli in ſeguito eſſi medeſimi con vantaggio allorchè non avranno più appoggio. Senza eſaminare adunque qui la miſura del potere, che i veſcovi hanno eſercitato ne' primi ſecoli e in certi paeſi; baſterà loro dire: la diſciplina, che regola queſto potere avendo variato, non è più la diſciplina antica, ma la diſciplina attuale, che ne determina la miſura. Queſta diſciplina appartenendo al governo generale della chieſa univerſale, non può eſſere nè in potere di alcun veſcovo, nè di alcuna chieſa nazionale di cangiarla; e non ſi ſaprebbe ſcoſtarſi da queſto principio ſenza introdurre la confuſione dell' anarchìa nella chieſa.

Supponete infatto, che le chieſe della Germania, della Francia, della Spagna, di Portogallo, e dell' Italia &c. intraprendano a toglierſi dalla diſciplina attuale per fare rivivere le

leggi e gli usi dell' antica disciplina. Dove bisognerà dunque prendere queste leggi ? A qual epoca bisognerà risalire ? Perchè la disciplina non è stata sempre uniforme ne' primi secoli, nè sempre costante ne' primi paesi. Bisognerà rinnovare il divieto, che fece il primo concilio di Gerusalemme, di nutrirsi delle carni soffocate ? Non essendovi alcun concilio, che sia più rispettabile per la sua antichità e pel carattere de' membri, che lo componevano ? Bisognerà istruire come altre volte le agape, e le diaconesse, ristabilire la comunione sotto le due specie, il battesimo per immersione, e permettere come in certi paesi il matrimonio a' preti ? Bisognerà, come altre volte, confidare l'amministrazione de' beni ecclesiastici a' diaconi, sostituire le antiche cerimonie del culto pubblico a quei, che sono attualmente in uso ? Bisognerà sopprimere i capitoli, gli ordini religiosi, le università, i seminarj, le nuove feste perchè sono di una istituzione troppo recente ? bi-

ſognerà per far rivivere la elezione de' veſcovi, che in un tempo era diferita al popolo, in altri a tutto il clero, abrogare il diritto di nominare a' principi, a' capitoli, e a' veſcovi? La giuriſdizione, ſi dice, che i papi hanno eſercitato in tutto il mondo criſtiano dee la ſua origine a' ſecoli d' ignoranza. Si comincerà dunque dalla riforma di queſto preteſo abuſo; e i veſcovi eſſendo una volta uſciti della dipendenza, avranno il diritto di riformare in ſeguito a loro piacere. Ma la giuriſdizione del papa eſſendo annichilita, quella de' patriarchi, e de' metropolitani che non ſaprebb' eſſere fondata ſu' titoli nè così antichi, nè così riſpettabili, potrà ſuſſiſtere quando i veſcovi riclameranno i loro diritti primitivi per metterſi in libertà? Quando i veſcovi non foſſero illuminati che da una politica puramente umana acconſentirebbero eſſi mai a ſottrarſi dalla dipendenza del capo comune della chieſa, che governa ſempre con più di dolcezza, e l' autorità di

di sarà sempre più capace di mantenere i diritti dell' episcopato, e ad erigere nel medesimo tempo sulle loro teste una moltitudine di papi, ch' essendo più ad essi vicini, più a portata alla loro amministrazione, faranno loro sentire il peso dell' autorità tutte le volte che crederebbero vedervi degli abusi, e che sarebbero sempre troppo deboli per mantenere l' episcopato, e mantenere se stessi contro le intraprese delle potestà straniere? Ne' casi di contestazione su' loro diritti rispettivi chi deciderebbe mai? I vescovi essendosi sottratti alla giurisdizione del papa, e de' metropolitani, la loro propria giurisdizione rovinerebbe a vicenda. I preti, che ricevono nella loro ordinazione la faccoltà di assolvere, i diaconi, che ricevono la faccoltà d' insegnare, dichiarerebbero che la sospensione, o il ristringimento delle loro facoltà è abusivo; vorebbero essere rintegrati nella loro antica libertà, e riprendere le faccoltà, che i loro predecessori

avevano esercitato al tempo degli Appostoli . Si opporebbe loro l' ubbidienza, ch' essi hanno promesso a' loro vescovi nella loro ordinazione ? Ma questi non l' hanno essi ancora promessa al sovrano pontefice ? I preti , e' diaconi allegherebbero dunque per dispensarsi dall' ubbidire, le medesime ragioni, che questi avrebbero allegate al papa per eludere il dovere della ubbidienza. (a)

(a) Risulta da tutto ciò, che l' autorità del capo della chiesa è una base che serve di appoggio all' autorità de' vescovi e de' metropolitani , e senza il quale tutta la loro potestà ruina. Se a gran danno dell' unione della chiesa cattolica i metropolitani della Germania avessero adottati tutt' i punti proposti nel congresso di *Ems* secondo le vedute de' nimici della gerarchìa; se a grande scandalo di tutto l' universo lo scisma nascente si fosse confirmato in germania , se i vescovi si fossero determinati a non più riconoscere nè 'l nunzio deputato dal capo della chiesa , nè le loro riserve fatte alla santa sede, nè per consequente la loro subordinazione .... ove sarebbe ora la chiesa di germania ? Si può credere , che avels' essa conservato l' ombra delle sue prerogative e de' suoi privilegi ? Non si sarebb' essa lasciata avvilire come la chiesa anglicana alla servitù la più umiliante, al potere arbitrario il più assoluto della potestà civile? Non ab-

A' disordini dell' anarchia non vi è rimedio in fuori dell' autorità. Ma il capo della chiesa, non avendo allora più autorità, perchè sarebbe senza giurisdizione, bisognerebbe ricorrere necessariamente alla potestà civile, per conservare almeno *un' ombra di governo nella chiesa*. Io dico *un' ombra di governo*, poichè i sovrani non aven-

D

biamo noi già veduto degli ecclesiastici elevati in dignità avere la condiscendenza di porsi essi medesimi co' loro diritti di sovranità temporale, e della loro potestà spirituale sotto le mani del principe? Domandare ad esso l' approvazione degli ordini, ch' essi avevano dato a' loro parrochi di rimandare indietro la lettera enciclica, che il nunzio aveva loro indrizzata per mantenere i diritti incontrastabili della santa sede, ed il sovrano approvare, ratificare la loro condotta. *Quod proinde ratum haberet sua . . . . . majestas quod Dominus elector subjectis sibi Parochis remissionem hujus encyclicæ mandaverit*. Questi sono i termini del rescritto del consiglio, emanato sulle doglianze de' metropolitani contro i nunzj della santa sede in data li 27. Marzo 1787. Sua Maestà non ha essa loro ordinato di *significare questo cancellamento*, e d' informarlo dentro lo spazio di due mesi? *Hinc sua . . . . . Majestas hisce dictam encyclicam summo jure CASSARET, & SUPPRIMERET, etiam domino electori MANDARET, ut universis sibi subditis ecclesiasticis hanc sequutam cassationem de verbo ad verbum per suos ministros AUCTORITATE CÆSAREA NOTIFI-*

do missione non hanno autorità per legare le coscienze nell' ordine della religione. *Io dico un' ombra di governo*, poichè i governi de' sovrani essendo indipendenti, le chiese de' loro governi formerebbero tante società indipendenti, e che nel corpo germanico sarebbero esse ancora subordinate alla dieta dell' impero; dove il governo della chiesa essendo essenzialmente uno, e l' autorità essenzialmente una e indipendente, nè l' uno nè l' altra possono essere assoggettati e divisi. Eh! chi 'mpedirebbe dopo avere riformati

---

CARE. & quomodo hoc factum fuerit in TERMINO DUORUM MENSIUM NOTIFICARE DEBEAT. (Il medesimo rescritto). Ecco dunque un atto di sovranità ben chiaro, che il sovrano esercita e su gli arcivescovi, e su' loro stati; ecco una dipendenza autenticamente domandata e confessata per parte degli ecclesiastici. Piaccia a Dio che le conseguenze che derivano necessariamente da una tale condotta aprissero finalmente gli occhi agli arcivescovi, a' vescovi, e risvegliassero l' attenzione de' canonici delle chiese germaniche, che ha sollecitato con tutt' i mezzi possibili a sottoscrivere il troppo celebre congresso di Ems! *Vedete il vero stato* della differenza insorta tra 'l nunzio appostolico di colonia e gli elettori ecclesiastici del 1787.

si pretesi abusi, le pretese innovazioni, le pretese usurpazioni del governo ecclesiastico, dopo avere esaltato lo spirito d' indipendenza col genio delle riforme, chi 'mpedirebbe, dico io, di esaminare con maggiore attenzione i diritti temporali degli arcivescovi e de' vescovi di Germania, a' diritti medesimi degl' imperatori, e di riformare così le innovazioni, risalendo all' origine della loro potestà per riprendere i diritti usurpati? Non vi ha in effetto alcun principe temporale, che abbia titoli più autentici e più legittimi di que' del capo dello chiesa. Quando una volta uno si è cavato di strada, più avanza, più si smarrisce: e non è più possibile di prevedere ove si arresterà. Ciò nonostante la discordia imbroglierà tutto, le pretensioni reciproche non avranno più termine, e in questo stato di crisi, ove tutt' i membri si troveranno indeboliti per le divisioni, se sorge un principe ambizioso e intraprendente, rovescerà tutto per tutto invadere,

ſotto preteſto di tutto riformare. La pietra fondamentale della chieſa, che ſerve di baſe alla poteſtà dell' epiſcopato, ſerve ancora di appoggio alle poteſtà della terra.

Riſtringiamo al preſente tutto ciò, che abbiamo detto, e concludiamo, che i conſigli evangelici facendo parte della morale criſtiana, non ſe ne può biaſimare la pratica ſenza abbjurare alla religione di Gesù Criſto; che non ſi può condannare la iſtituzione degli ordini religioſi, che ſi conſacrano alla pratica di queſti conſigli ſenza eſſere in oppoſizione con Gesù Criſto, che c' invita alla perfezione evangelica, ſenza eſſere in oppoſizione colla chieſa, che approva i loro iſtituti: Che i principi, che ricuſano ad eſſi la loro protezione, mancano ad un dovere indiſpenſabile della legge divina; che ledono ancora le leggi della giuſtizia, quando gli ſpogliano delle proprietà, che poſſeggono; che la fede eſſendo appoggiata ſull' autorità della chieſa, non è più permeſſo di rivocare in dubbio

gli articoli dommatici, che ha essa deciso; che l' autorità legislativa in materia di dottrina appartenendo al corpo episcopale, ad esso solo appartiene d' indicare i giudizj, che sono rivestiti della sua autorità; che l' istituzione ecclesiastica essendo una funzione episcopale, a' soli vescovi è riserbato il diritto di formare i costumi di que', che si destinano al sacerdozio, e di fargli istruire della dottrina, ch' essi debbono insegnare; che il governo ecclesiastico essendo uno, non è in potere degli uomini d' interrompere la corrispondenza, che debb' esistere tra' pastori, il loro capo e 'l popolo su tutti gli oggetti del loro governo; che l' unità del governo ecclesiastico essendo fondata sulla giurisdizione della sede di Roma, ch' è il centro del corpo episcopale, e della chiesa universale, tutte le intraprese fatte contro i diritti sacri di questa giurisdizione, feriscono nel tempo istesso l' autorità de' vescovi e l' unità della chiesa; che il governo della chiesa essen-

do d' istituzione divina, non saprebb' essere in potere degli uomini di cangiarne la costituzione, nè di discioglierne i legami. Questi principj, su' quali riposa l' ordine gerarchico, sono altrettanti dommi di fede, che non è permesso a' ministri del vangelo d' ignorare e di tacere; e se vi sono circostanze, ove si debbono essi rivestire dello zelo e del coraggio dell' appostolato per pubblicarli sopra i tetti, questo è allorchè una folla di nimici si raduna per attaccarli, per sorprendere la religione del sovrano con una vile adulazione, e la semplicità de' fedeli con uno zelo apparente di riforma, che tende alla distruzione.

Perchè non mi si permette di portare queste verità sacre a' piedi del trono? Ivi abbracciando le ginocchia del principe e colla croce di Gesù Cristo in mano: ecco, gli direi, ecco il vostro e il mio Padrone. Esso vi ha abbandonato l' impero della terra, lasciategli quello del Cielo. Non ha a voi confidato le

chiavi del ſuo regno, ma bensì a' ſuoi Appoſtoli. Voi non vi potrete entrare che colla qualità di agnelli; e il titolo glorioſo di protettore della ſua chieſa non fa che imporvi un obbligo di più, quello di ajutarla dando l' eſempio della ubbidienza ſenza arrogarvi il diritto di comandarle. Non ne avete già voi poſte le fondamenta, nè voi potrete diſtruggerla. Il grande architetto di queſto edifizio è venuto dal cielo: queſto edifizio debbe ſuſſiſtere fino alla fine de' ſecoli tal quale fu coſtrutto, e non ſarà poſſibile di diſtaccarne una ſola pietra ſenza demolirlo interamente. Che hanno in fatto prodotto le preteſe riforme, la ſoppreſſione de' monaſteri, la iſtituzione de' nuovi ſeminarj? Oimè! La religione è ſtata oltraggiata, le coſe ſante ſono ſtate profanate, le ſcuole pubbliche ſono deſolate, i coſtumi ſi corrompono, l' ereſía ſi propaga, l' empietà alza la faccia di bronzo, e beſtemmia arditamente contro il cielo. La chieſa la più fioren-

te de' vostri stati, io potrei quasi dire, del mondo cristiano, geme nella desolazione (*a*). Voi stessi vedete e conoscete l' arbore da suoi frutti? Quali sono gli apologisti della vostra riforma? La sfacciataggine dell' ignoranza la più profonda, il fiele dell' odio il più entusiastico contro il papa e il clero, gli errori i più assurdi e qualche volta le buffonerie le più sciocche caratterizzano i loro scritti (*b*). Il loro delirio si accresce a

(*a*) Vedete le lettere di un penitenziere e di un teologo.

(*b*) Fra tutti gli opuscoli, che inondano la germania per fare l' apologia delle riforme, che si vogliono introdurre, io ne citerò uno solo ch' è un capo di opera di stravaganza. Io parlo della risposta *al voto del capitolo*, impressa nel medesimo anno 1787. senza nome di autore, nè di librajo. *Un saggio legislatore*, dice l' insolente scrittore, *non dovrebbe ammettere i voti perpetui ed irrevocabili* (pag. 1.) La chiesa era dunque in delirio allorchè gli approvò. *Le pratiche assurde de' frati hanno fatto della libertà cristiana un essere di ragione e qualche cosa di più intollerante che la servitù giudaica* (pag. 2.) *La lordura dell' abito monacale nasconde l' ambizione* (pag. 3.). *I Bartolomei de' Martiri, e Pietro di S. Omero sono troppo piccoli per autorizzare i sentimenti di un secolo*

proporzione del loro zelo . . Leggeteli voi medefimi, e dallo fpirito che gli anima, giudicate della caufa ch' effi

---

illuminato per le fcoperte felici, *che ha egli fatte nella teoria delle leggi facre e civili* (pag. 11.). Si fa quali fono quefte fcoperte. *Il concilio di Trento è una farfa folenne, che fa il traftullo de' proteftanti ed un oggetto di pietà per li cattolici* (pag. 14.) Ma, Signore, di quale religione fiete voi dunque? L' autore vuole che gli fi approvi *realmente e chiaramente per la fola fcrittura*, *e fenza l' intervento de' Padri*, *de' concilj*, *e di qualunque tradizione .... Primo. Che quando Gesù Crifto inviò i fuoi difcepoli a predicare il fuo Evangelio a ogni creatura vivente, diede loro commiffione di ftabilire de' preti nella forma*, *e ancora in quel gran numero*, *che farebbe loro piaciuto*; *e ciò fenza confultare il magiftrato, fovrano e contro la di lui volontà ancora benchè criftiano foffe e della loro credenza* (pag. 18.) Eccoci già a Ginevra; e fi avrebbe certamente gran torto a Coftantinopoli di ordinare un prete fenza confultare il gran Turco. *Qui*, dic' egli, *non tergiverfazioni*, *non luoghi comuni*, *non autorità umana .... bifogna ridurfi alla regola eterna*, *ch' è la dettata da Gesù Crifto tale quale noi la teniamo da Gesù Crifto e da' fuoi Appoftoli*. *Quefta pruova data*; *bifognerà vedere ciocchè fi potrà fare de' concilj di Calcedonia e di Trento* (pag. 20.) Ognuno concluderà dunque come gli tornerà conto. Permeffo a' Luterani, agli anabattifti, a' Sociniani di efeguire ognuno le loro ifpirazioni particolari. Gli Eutichiani concluderanno, che bifogna gittare il concilio di Calcedonia a fuoco, e proteftanti il concilio di Trento

difendono . . Ma questi scrittori mercenarj, che tradiscono la loro religione per meritare i vostri favori, e che

---

al mare per non iscandalizzare i cattolici. *Le turbolenze , le guerre ,, le sedizioni , gli errori* , alla occasione delle materie di religione *sono stati in tutt' i tempi l' opera del clero* (pag. 23.) Ciò non ostante questi errori non vi furono mai che al nascere dell' eresie . Io amerei dire, che i fedeli sudditi di Carlo primo sono stati i fautori di tutti gli errori, che Cromvvel ha esercitato in Inghilterra . *Una filosofia ragionata ha fatto comprendere, che lo spirito del Vangelo si era perduto nel Caos delle opinioni umane* (pag. 24.) Lutero teneva il medesimo linguaggio, quando prese a riformare la chiesa; e la piccola chiesa di Utrech non ha fatto che ripetere le parole di Lutero, per far credere che abbisognava andare a cercare la fede tra 'l piccolo numero de' suoi eletti . *E' di tutta necessità al giorno di oggi di spiegare i testi della scrittura santa co' testi della santa scrittura ; e questo metodo che ha somministrato arme così forti agli eretici è il solo, che ammetter si possa quando si cerca a trarsi dal Caos dell' autorità umana* (pag. 27.) E' un discapito che impiegando arme così forti , arme che sono le sole , che ammettere si debbono , gli eretici abbiano avuto nondimeno la avvedutezza d' ingannarsi . *I papi sono stati que' che hanno innalzato il matrimonio alla dignità del sacramento* (pag. 2,.) Bisognerà dunque scancellare questo preteso sacramento da' nostri catechismi . . . quì l' indignazione mi fa cadere la penna di mano, e credo aver detto abbastanza per fare apprezzare il merito di simili assurdità . Io non isporcherò la

faranno fempre pronti a tradire voi medefimi, quando non avranno più

---

carta della differtazione indecente del riformatore (pag. 9. 10. 11.) fulla età, in cui il feffo può fentire il prezzo del facrifizio, ch' egli fa a Dio confacrandofi alla continenza. Io non dirò niente dei *pidocchi*, che fono l'unica cofa, *che fi guadagna colla canaglia della famiglia ferafica* (pag. 22.) io non faprei paffare fotto filenzio la profonda ignoranza dell' imprudente fcrittore, che ofa affermare, che la lettera di S. Ignazio martire non ha alcun' autorità *incontraftabile*, perchè l' *antichità greca non ne parla*, *perchè le chiefe greche non ne hanno mai moftrato l' originale*, e che il frammento citato nella leggenda del Breviario, *non fi appoggia che fopra una traduzione latina, ch' è difficile di verificare*. (pag. 43. 44.) Ma Eufebio di Cefarea uno de' padri Greci del quarto fecolo non fa menzione delle lettere di s. Ignazio nella fua iftoria ecclefiaftica? Ma non fi trova in quefta iftoria precifamente il paffo, che noi leggiamo nella leggenda del Breviario ful punto della refurrezione di Gesù Crifto? Ma non abbiamo noi le lettere di s. Ignazio intere, anziche le opere de' Padri del tempo appoftolico, in greco colla traduzione latina della edizione del Cotelier dell' 1698.? Non abbiamo noi la edizione di quefte medefime lettere pel Clerc dell' 1724.? *Le chiefe greche*, fi dice, *non hanno mai moftrato l' originale*, cioè, che l' originale non efifteva più al tempo de' padri, che ne hanno citato le lettere, o almeno che quefti padri non le avevano vedute? A ciò non fi rifponde, che col difprezzo, colla indignazione del filenzio. Ove ci condurebbero adunque fimili ragionatori, fe divenifsero eglino i maeftri della fede, le noftre guide nella religione, e gli oracoli nella riforma?

interesse per piacervi, tutti questi vili adulatori, schiavi abbietti dell' ambizione, più nimici ancora della vostra propria gloria, che di una religione, che saprà bene mantenersi senza voi, potranno essi mai dilatare i limiti immutabili, che il sovrano signore de' re ha posto a tutti gl' imperi della terra? Se volessero essi mai farvi dimenticare la distanza immensa, che separa la potestà degli uomini da quella del cielo, aprite i fasti dell' istoria; e vedete dopo più di 17. secoli, che la chiesa di GesùCristo ha preso nascimento nel sangue del suo divino legislatore, tutti gl' imperi della terra succedersi, e fra loro distruggersi, i popoli e le generazioni confondersi e disparire (a) tutto ciò, ch' è umano perire d' intorno ad essa, e sola continuamente in bersaglio alle passioni del cuore umano, all' orgoglio de' filosofi, agli artifizj dell' eresie, e alle persecuzioni de' tiranni,

(a) Vedete i discorsi sulla istoria universale di M. Bussuet 3e p. n. 18.

senza avere bisogno di alcuna forza umana, sussistere per se sola mentre tutto il resto perisce; facendo il giro del mondo, ricevendo indistintamente tutte le nazioni nel suo seno, comunicando a tutte il suo spirito, e la sua luce, senza mai contrarne i loro pregiudizj, nè i loro vizj, e conservando sempre in mezzo ad essa l' ordine della successione appostolica, che perpetua, e mostra chiaramente l' autorità del governo. Come dunque questo nuovo impero, che sembrava dovere essere il primo ad essere rovesciato, resta solo immobile, solo incorrotto sulle ruine di tutti gli altri imperi, se non perchè appartiene a quello, che comanda al mondo, regna sul tempo, e vive nell' eternità; a quell' istesso che punì Oza colla morte per aver portata la mano sull' arca; che ricuoprì Ozía della lepra, per aver penetrato nel santuario, che atterrò Eliodoro, allorchè volle saccheggiare il luogo santo? Questo Dio potente sarebbe divenuto meno geloso

della gloria del suo tempio, oggi ch' è stato consecrato per l' augusto sacrifizio del suo figlio? Il suo braccio si sarebbe raccorciato? Nò, nò, le sue vendette per essere differite, non saranno meno terribili, e l' adulazione non avrà accesso al suo tribunale in quel giorno spaventoso, in cui verrà egli a giudicare le giustizie, in cui la sua sola legge parlerà, giudicherá, condannerà. Sia dunque permesso a' suoi ministri di dirvi la verità, poichè Gesù Cristo ordina loro di parlare, e il loro silenzio non servirà che a renderli rei senza giustificare i mali che voi avrete fatto. „ Il „ mio silenzio dovrebbe offendervi, „ e la mia libertà dee piacervi, „ diceva sant' Ambrogio al gran „ Teodosio, perchè voi siete in pe„ riglio se io taccio; e vengo a vo„ stro soccorso, quando io rompo il „ mio silenzio. Eh! chi ascoltere„ te voi per lo innanzi nella causa „ di Dio, se non presterete le orec„ chie alla voce de' suoi ponteficì?

„ chi ardirebbe dirvi la verità, se il
„ vescovo istesso non avesse coraggio
„ di dirla (*a*)?

(a) *Neque imperiale est libertatem dicendi denegare, neque sacerdotale quod sentiat, non dicere. Nihil enim in vobis imperatoribus tam populare & tam amabile est, quam libertatem etiam in iis diligere qui obsequio militiæ vobis subditi sunt. Siquidem hoc interest inter bonos & malos principes, quod boni libertatem amant, servitutem improbi. Nihil in sacerdote tam periculosum apud Deum, tam turpe apud homines, quam quod sentiat libere non dicere.... Malo igitur, Imperator, bonorum mihi esse tecum quàm malorum consortium: & ideo clementiæ tuæ displicere debet sacerdotis silentium, libertas placere; nam silentio meo periculo involveris, libertatis bono juvaris. Non ego imp[illegible]tunus i[illegible]debitis me interfero, alienis ingero, [illegible]ebitis obtempero, mandatis Dei nostri obedio. [illegible]od facio primùm tui amore, tui gratiá, tuæ studio conservandæ salutis. .... In causà Dei quem audies, si sacerdotem non audias, cujus majori peccatur periculo? Quis tibi verum audebit dicere, si sacerdos non audeat?* S. Ambr. Opera tom. 2. epist. 40., n. 2., 3., & 4. edit. Bened.

Il Signore ha stabilito il suo trono nel Cielo, ed il suo regno dominerà da per tutto. *Dominus in Cælo paravit sedem suam. & regnum ipsius omnibus dominabitur*. Psal. 102. ℣. 19.

ERRATA	CORRIGE.
p. 7. lin. 18. ogetti	Oggetti
p. 8. lin. 18. sacrificio	Sacrifizio
p. 13. lin. 10. Gustiniano	Giustiniano
p. 15. lin. 11. bono	Buono
p. 15. lin. 16. mnnite	munite
p. 15. lin. 18. uvo	uno
p. 15. lin. 23. esse	essa
p. 22. lin. 25. *exxeaudita*	*ex audita*
pag. 28. lin. 7. piu i atroci	i più atroci
p. 30. lin. 11. s	le
p. 30. lin. 21. e perchè	(perchè,
pag. 46. 47. lin. 26. e 1. l'autorità di di	l'autorità di cui sarà
p. 48. nota. anghlicana	Anglicana